

AGGIUNTA
DI
RAGIONI
A PRO'

Del Nobile Ceto de' Dottori in medicina
della Città di Matera

ESCLUDENTINO LA STRANA PRETENZIONE

Del Dottore in legge Mag. Giuseppe Ci-
polla, ed altri suoi comprofessori

DA PROPORSI NEL S. R. C.

*Dal Dottissimo Regio Consigliero Signor D. Francesco Crivelli
Commessario.*



*Sat mihi sunt pauci lectores; et satis unus;
Si me nemo legas, sat mihi nullus erit.*

Jos Orven. lib. 2. Epigr. 1.

J. M. J.



come la terra dopo i fieri turbini dell' algente stagione, scervere dal suo dorso le vecchie frondi, e sgombrare da ogni fogliame il dilei seno, rivestendosi di tenere erbetto, e di novelle piante adornandosi, intrecciate le sue chiome d'animati cinabri, e di graziosi giacinti inanellati i crini, ringiovenita à gl'occhi d'ogn'uno, ed imbellita comparisce; così noi, che, nostro buon grado, il nobile ceto de' Medici della cospicua Città di Matera patrocinamo nella famigerata causa, che tengono in questo S. R. C. con il Mag. Dottor di leg-

ge Giuseppe Cipolla, ed altri comprofessori in numero di due, accomodati alla condizione de' tempi, deposte, ovvero, per meglio dire, riservate à miglior ufo le vecchie ragioni fin dal passato inverno in altra nota, epilogate, fatti carichi di più forti motivi, e forniti d'ineluctabili concetti, vigorosi, e pronti ripigliamo la penna a prò de' medesimi, non già per riverberare i colpi di quella mano, che non tocca, ha preteso, e pretende tutt'ora oltraggiar senza vendetta, e malmenare un ceto così nobile, e ragguardevole, ma solo per conservare i medesimi nello stato, in cui trovansi dalla provvidenza divina, mercede i loro sudori, gloriosamente costituiti. Ed acciocchè con questa nota non rechiamo travaglio alla savia mente de' Supremi Senatori del S. R. C., da cui questa causa deve decidere, colla reiterazione della narrativa del fatto, stimamo convenevole quello epilogare, con ridurlo à i puri, e nudi termini della presente quistione.

Già fanno i Signori Giudicanti, che nella Città di Matera oltre il ceto de' nobili di origine, v'è altresì quello de' nobili di privilegio, in cui indistintamente, ed indifferentemente vi sono compresi, e Dottori in Legge, e Dottori in Medicina;

E' noto puranche à i Signori Senatori, che il Mag. Dottor Fisico Bellisario Adoranti per lo spazio di più, e più anni have esercitato, ed amministrato officj universali, e che per lo contrario il Dottor di Legge Giuseppe Cipolla non prima di quest'anno è stato à tali chariche destinato.

Questi ancorche fusse ultimo nell'esercizio, pure con quella baldanza, che per lo più suole accoppiarsi all'età giovanile, inconsideratamente, ed ostinatamente ha preteso, e pretende precedere il cennato Dottor Fisico Bellisario, col vano, cum rev., ed ideal pretesto, che la sua acquistata qualità Dottorale, fusse valevole à costituirlo in maggioranza di grado, onde conceder si li debba la dimandata precedenza.

Decotta questa sua stravagante pretenzione nel S. R. C., da questo sotto il dì 26. di Gennaio del corrente anno à relazione del Regio Consigliere Signor D. Francesco Crivelli degnissimo Commessario fu in possessorio giudicio emanato decreto, col quale fu ordinato, che *infra quatuor dies audiantur partes, & interim vixit fide Magnificorum de gubernio Civitatis Matera fol. 25. Mag. D. J. D. Josephi Cipolla, et Artis Medicinæ Doctor Bellisarius Adoranti alternim se sedendo, et subscribendo, donec aliter.*

Avverso di questo giusto, e tanto decreto per parte del Cipolla si portò il ricorso
A medio

medio della ricollocazione, nel cui grado devesi di presente da questo Supremo Senato esaminare la presente Causa.

Lo stato adunque della presente questione si è, se il Dottor di Legge, che non ha più volte esercitato cariche universali, possa, e debba essere preferito agli Dottori di Medicina, che più, e diverse volte han quelle amministrato.

Col rubricato decreto s'ordinò, che il Bellisario, ed il Cipolla avessero alternato così nel sedere, come nel firmare, e ciò a riguardo della convenzione passata tra loro; con che soltanto si diede provvedimento sulla pendenza privata di questi due: ma perche la pretenzione uscita in campo, ella non solo fu dedotta dal Cipolla contro l'Adoranti, ma puranche fu proseguita in questo S. C. da due altri Dottori ad istigazione, e compiacimento del focennato Cipolla, quindi entrò l'interesse di tutti i Dottori in Medicina; perciò dovendosi da questo Supremo Senato procedere alla revisione del decreto emanato, noi, che le voci sostenemo di tutto il ragguardevole ceto de' Medici d'essa Città di Matera, speramo, che confermando si detto decreto, conforme si crede, per esser giusto, santo, e consono ad ogni ragione, per quello, che riguarda il privato interesse dell'Adoranti, e del Cipolla, debba da esso S. R. C. darsi l'opportuna provvidenza sovra ciò che concerne il pubblico interesse dell'altri due Dottori in Legge, e quelli in Medicina: qual provvidenza fermamente speramo, che debba raggrarsi nella spedizione del mandato de' mantenendo a beneficio di tutti li Dottori di Medicina, che più, e diverse volte hanno amministrato cariche universali, li quali devono essere inviolabilmente, siccome, *ob immemorabili* sono stati, preferiti alli Dottori di Legge, sempre quando costoro abbiano doppo detti Medici quelle esercitate.

E per dimostrare, che la nostra concepita speranza ella non è mica flebile, e vana, *vanitas*, ma benvero fondata, e ragionevole; ed insieme per appalesare, che la dimanda de' nostri principali ella non è ridicola, siccome il malaccorto difensore del Cipolla have osato baldanzosamente assentare, ma bensì retta, equa, sana, giusta, e santa, avemo stimato necessario formare quest'altra nota, che divideremo in tre brevissimi Capitoli.

Nel primo delli quali concisamente, e laconicamente dimostreremo, che tutti li Medici, li quali hanno esercitato cariche universali prima delli Dottori, per disposizione d'ogni legge devono imperteribilmente essere a questi preferiti, ancorche la costoro dignità riputar si dovesse più ragguardevole di quella de' Medici.

Dimostreremo ad evidenza nel secondo, che devesi una tal precedenza alli Medici, che prima hanno esercitato, non solo, perche così dispone ogni legge, ma anche, perche così vuole l'antica, ed inveterata consuetudine, che tuttavia vive nella Città di Matera.

Nel terzo appaleseremo, quanto abbia errato l'incerto difensore del Cipolla nella sua inconsideratissima nota; onde non solo evacueremo tuttociò che da lui s'è posto per fondamento della sua pretesa ragione, ma puranche colle medesime ragioni da lui nella stessa nota impropriamente al nostro caso applicate, corroboreremo vieppiù la difesa de' nostri principali.

Con questi tre punti si dara ad ogn'uno chiaramente a vedere quanto sia grande la giustizia, che assiste a li Medici della Città di Matera: e mercede questi tre Capitoli avemo fermissima speranza, che debba il S. R. C. ordinare, che tutti que' Medici, che più, e diverse volte hanno esercitato cariche universali, siano in ogni conto mantenuti nel quasi possesso, in cui si trovano *ob immemorabili*, di precedere a tutti que' Dottori di Legge, che

te, che doppo loro hanno quelle cariche amministrato; e questo da noi con fermezza si spera, 1. perche ogni legge così vuole, 2. perche la consuetudine del luogo così comanda, 3. perche il difensor del Cipolla così nella sua nota ha dimostrato.

CAPO PRIMO.

In cui con chiarezza si dimostra, che tutti li Dottori di Medicina, che più volte hanno amministrato cariche universali nel Segio de' Nobili di privilegio della Città di Matera, devono per disposizion d' ogni dritto esser necessariamente preferiti a tutti i Dottori di Legge, che doppo loro hanno quelle esercitate.

Quanto di bello, quanto di buono, quanto di vago in questa bassa terra si ravvisa, tutto si riconosce da quell' ordine meraviglioso, con cui la plenipotenza di Dio have quageluso ogni cosa regolatamente disposto; l'ordine appunto si è quello, che ogni cosa mantiene ben colligata coll'ordine tutto il Mondo v'è composto; coll'ordine gl' elementi tutti van separate tutti i pianeti nel loro luogo con ogn' ordine son riposti; quindi è, che ancorche la gloria dell'uno fusse da quella dell'altro differente, ad ogni modo, perche colla dovuta ordinanza eino sono situati, non può nella loro situazione ravvisarsi veruna confusione, o diserepanza; per lo contrario poi, se mai quell'ordine mancasse, locche Dio non permetta, riguardarebbero il Mondo tutto in scompiglio, l'umane cose anderebbero tutte con viluppo, e noi medesimi deploraríamos il nostro stato tra le tetragini d' una orribilissima confusione; onde s'avverarebbe il detto dello Salomista Reale; *ubi nullus ordo sempiternus horror inhabitat*; quindi dovemo sempremai ringraziare la provvidenza divina, che per dare qualche compenso alla povera umanità, e per far sì, che tutte le cose flussero ben regolate; *statuit ea in aeternum, & in seculum seculi, preceptum posuit, & non preteribit.*

Per locche meritano tutti l'encomj gl'Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, li quali ad oggetto di conservare nel Mondo quell'armonia dal primo motore regolata, composero nel Codice Giustiniano nel lib. 12. tutto il titolo *8. ut dignitatum ordo servetur.*

Convenendo intanto, che cadauno occupi il luogo alla sua condizione designato *Cap. Illud in fin. 8. quest. 1.* e ciò ad oggetto di non pruovare i rimprocci fatti dal Nazareno a i superbi per bocca dell' Evangelista Matteo, quindi meritano puranche universali le lodi i nostri principali, i quali per mantenersi in quel grado, in cui dalla divina clemenza trovansi costituiti, si sforzano a più non posso per rigettare la vana pretenzione del Dottor Cipolla, ed altri suoi confederati, che uniti non cecedono il numero di tre.

E per farci a capo della nostra impresa con apertamente, e concludentemente dimostrare, che tutti que' Medici, che più, e diverse volte hanno cariche universali amministrato, debbano irrefragabilmente essere preferiti

Quella poi, che con maggior forza stringe vieppiù, e corroborata la nostra
proposizione, si è per l'appunto il Giureconsulto Paolo Cap. *tralesta* nel lib.
delle sue controversie Licenziali, *tit. 3. de sep. v. de* dopo avere alliguan-
ta la distinzione delle dignità così vagheria quanto da noi di sopra è
detto, lib. 3. *non enim duplex sit ordo dignitatum, et prioratus semper temporari-
us, et qualitates, sunt maiestatis, Placita in l. 2. num. 1. de la tituli. Codicis
de honor. sep. v. de sep. Robuff. in l. pr. num. 2. Cod. de consat. et ibi autem
cum nulla sit veritas qualitates, aut prebentientia officii prerogativa, come
sequens est, ut inter istos iudices, qui aequalem, parumque habent dignitatem,
qui potius officii adhibentur, variationem suscipit, preteratur in sedendo, in edendo,
loquendo, aliendo, et saluando. Deu. Item et qui postea superuenti, Pla-
ta, et Robuff. ibidem, Regens de Ponte de off. 2. num. 1. et inter senatores,
qui primo receptus fuit alteri presertim cap. statimonia de maiestate, et obe-
dientia, Bonadill. ubi supra, Mastrelli. de Maest. lib. 3. cap. 2. num. 1. et 2.
non enim in prerogativa officiorum alia qualitas attenditur, quam temporis,
quo quis ingressus est in Consilio, sive ad officium.*

Tutto ciò viene ac' proprii termini della presente questione canonizzata da
Antonio de Gambia Giureconsulto Spagnolo in de off. 1. *max. ubi* in Congre-
gatione Doctissimorum virorum, qui ad rempublicam gubernandam tam il-
lustribus saecularibus, quam ecclesiasticis conveniunt, et in maiorem prerogati-
vam habent in subscribendo, sedendo, in edendo, et loquendo, qui dignio-
res sunt ratione temporis promotionis ad officium, aut dignitatis adeptionem,
ut habetur in can. Concilio 6. hinc, in fin. 27. de ubi Mediolanensis episcopus
subscripsit concilium, priusquam Episcopus Ravennat. quia prerogativam
maiorem sedis habebat, Ideoque prius respondere debuit, not. in c. bene 3.
quidem 25. de cum elos. in verbo Mediolanensis tradit Romani. in l. si vero, 4.
de vir. sub. 53. ff. sol. mat., et Tiracquell. in tract. de primogen. q. 6. adde quod
summus Pontifex in cap. de renunt. dicat plus valere umbram sentis, quam
sapientiam juvenis.

Il contraddittorio però per mandare a terra tutto ciò che di sopra non paten-
ti, e chiato ragguai da noi è diviso, forma a sua bella posta una mal
considerata obiezione, la quale ancorche in se medesima fosse futile, e va-
na, cum rebus, tuttavia però perche coll'oppositore per darli edere di
sussistenza, s'avanza ad alcune ideali riflessioni, e alle quali pretende in-
schiararla, e dà forte motivo di dilatarsi un poco nello scriver per far
conoscere a chi che sia, quanto sia chiara la sua insubbenza.

L'opposizione, che dalla parte di si fa, e all'esse materialmente non ci avvedemo,
tostante si aggira nell'eligeret, che tutto ciò che da noi è diviso so-
lamente ha lingua *caeteris paribus*, sib è a dno, ha in se solamente, lo pre-
scindendosi dalla dignità, non em da tutti le cariche universali e generali un-
versitate, o senza differenza di grado di qualità, e di condizione tra
primi, e p' altri si ravvillasse, e loche non s'avvera nel caso nostro, po-
che prescindendosi dalla dignità dell'elettato, in cui è Medici, e Dottori
si vedono costituiti, non sono li medesimi d'una stessa condizione,
di maniera tale, che tra gl'uni, e gl'altre considerat non si possa maggio-
ranza, e minoranza di grado, in che non vero non lo sono d'una condizio-
ne alla tra loro differente, essendochè la qualità Dottore della, e nell'uni-
versità, e nella dignità eccede di grado lungo la qualità medicale, quindi
francamente rivela l'oppositore, che ancorche nel foglio de' nobili et pri-
villegio della Città di Matera si trovassero Medici, che abbiano esercitato
cariche universali molto tempo prima de' Dottori, non perciò a quelli
Dottori di legge si sono precedere que' di Medicina, imperciocchè solite

...ostentando di presolenza, debbasi aver mira al tempo dell'ammalarsi, e di questa recusarsi non deve ragione alcuna quistora tra il preten-
der il rispetto all'onore di grado, e di dignità.

Per ottenere questa obbligazione, si di cui tanto si fonda la parte avversa, vi
si richiederebbe in vero lunga pena di tempo, mercecchè dovrebbe minu-
zionarsi, e particolarmente con librarli la dignità del Medico, e quella
del Dottore; e se mai da noi gradatamente ciò si facesse, non sapriamo
in certo qual delle due parti dovrebbe; la nostra condizione invero ciò
non ci permette di non farci ci converrebbe, però acciocchè colla nostra ta-
citurnità non s'interisse pregiudizio veruno alle ragioni de' nostri princi-
pali, dimando conriverrebbe porre in equilibrio d'amendue le dignità, non
già perchè fosse necessitissimo desiderio di far comparire di maggior peso
quella del Medico, (benchè mai ci calde in pensiero) ma soltanto per far
osservare al contraddittore, che la costui dignità ella non è tanto spregge-
vole, quanto lui curiosamente, e senza verun fondamento di verità
ha preteso nella sua allegazione dimostrata, essendo la medesima una
dignità, la quale non ha che potere a quella del Dottore.

Non è già dove restino, che molti, ma quasi il difensor della parte si con-
prende, trasportati da cieco furore hanno irragionevolmente aguzzato
la lingua contra la nobile, e dotta scuola de' Medici, parendo loro, che
la particolare esatta, e la disappocagine di pochi fosse valvole ad aggre-
ssione di tutto, tutta una così solenne, ed erudita disciplina; quindi im-
puta non solo l'ignoranza; le fattis accouato le false dottrine di talvi,
che erano di così miserabile stato, han fatto ogni sforzo per indurre
l'antico d'ogni tal cosa una credenza d'errore esse, e ciò non ad altro
oggetto, se non se per porre in giudizio la medicina, e conseguente merit-
to de' suoi praticanti, non che il Dottore di questa scuola.

8
S'altro comunemente di costoro se solloquo della loro falsa opinione, che
il cortissimo spazio attribuisce la salute dell' infermo non già al Medi-
co, ma ben vero alla sorte, dicendo

Le bon dieu est, come il Medico;

che Seneca scrive, che imperatore era ripetato Ulpiano d'averlo, chi del
partito di qualche Medico s'arviera; che Seneca scrisse a Platone non
vulle, che i Medici mantinessero nelle Città; che Adriano Imperatore
era solito dire, che la terra de' Medici ammantava il Principe; che Por-
sio Catone presso a Plinio intendesse loro Disgresso in Roma; che gli Ara-
bi non avevano medicina, ma s'avevano solo latte di camoscio
per che i Greci, i Romani, gli Egizi, e i Portoghesi, al di d'ora
della di Ebrei, i Chinesi, e i Mechi, avevano soli per curare
gli infermi del consiglio di esortare, che s'erano done Infermità in tal-
di rimedi. Con questo, ed altri simili trattamenti pretendono mettere
in guerra un'altro stesso sistema, che tanto più nocivo, e pregiato si
è, quanto che nella medicina si sono fatto di marcati tanti onori,
e lodevole, quali non se s'hanno fatto in medesima scuola, riguardando
la medicina, ma perchè hanno per la loro professione creduto,
che non era una cosa che potesse far mai questi detratto ad una
parte, come che non, e quando non noi, che in verum, e ma-
nifesto errore. Plinio, che di questa materia, e di molti altri
scritti, non si sa, e benchè questi malamenti per l'aguzzo fino
adesso, se non che sono stati per le Memorie del

Plinio, che non, e quando non noi, che in verum, e ma-

C
Ad ogni modo non può di rimproverare, e molto curiosi con mai pretendano
fare

farei forse sperano con ciò mettere in ludibrio una così nobile, e ragguardevole professione? pensano forse rendere presto al mondo di poca stima li dilettanti, e celebri professori? si lusingano per avventura dimostrar spregevole, e di poco conto la medicina, per la di cui venerazione si leggono nell' *Ecclesiastico cap. 38.* li speciali precetti di Dio? o vana invero la lor speranza, vane pur'anche sono le loro mal concepute idee; onde bisogna dire, che anche tutti i loro detti

Son sole di Romanzi, e sogni, ed ombre.

Anzi con queste loro mal tessute chiacchiere, o siano abominevoli maldicenze, rimane, a dir il vero, non solo in niente pregiudicata, ma anche di gran lunga esaltata questa così nobile scienza, essendocche al dire di grave Autore: *equalis est a probis laudari, & ab improbis vituperari.*

Oltrocche questa disavventura, cioè a dire questa abominevole maldicenza, ella è accaduta non solo alli Dottori in Medicina, ma pur'anche a quelli in Legge, contro de' quali assai più si è aguzzata la maledica lingua de' detrattori, li quali per solo affio concepito contro la di loro nobile professione, non si sono rattenuti prorompere contro quella in esecrande bestemie.

Ben fanno i Signori Consensori quale, e quanta si fu la temerità di quel Siculo Apollare, quale in *lib. epist. 4. ad Claud.* malmenò tanto la dignità dottorale; fanno bene li medesimi quanto esclamò quel Nonio Marcello coll' autorità di Salsitrio: ciocche scrisse il Maestro dell' eloquenza nel *lib. 1. de Oratore*: quel che ci lasciò scritto M. Catone Censorio al riferir di Plinio *lib. 19. cap. 1.*: Seneca in *ludo de morse Claudii*: Apuleo *lib. 10. metamorph.*, è noto pur'anche alli Signori Giudicanti ciocche scrisse, Seneca nelle sue tragedie, & proprie in *Hercule furante, actu primo*: Ovid. *lib. 3. de tristibus sic. 12.* & *lib. 4. ejusdem operis eleg. 10.*: Sanno altresì li Signori tutti del S. C., e credemo ancora che sappia il contraddittore, ciocche scrisse Plinio Juniore *epist. 2. ad nepotem*, e lo stesso nostro Accursio nella famigerata *L. ab Anastasio in verbo morantur Cod. mandati.*

Avrebbero senza meno meritato costoro tutti que' castighi co' quali fu raffrenata la temerità di quel Teocrito, di quel Archiloco, e di Anassarco filosofo, il primo de' quali fu dal Re Anticongo ucciso per l'estrema licenza del suo mordere; fu bandito il secondo da' Lacedemoni per una simile mordacità; ed il terzo da Anacreonte Ciprio per la gran petulanza del suo parlare fu fatto pestare in un mortare di bronzo; ma più proprio li farebbe stato quel castigo, che fingono i Poeti essere stato dato a Tantalos per la sua lingua troppo maledica; di cui cantò Ovidio

Quasi aquas in aquis, et poma fugacia captas

Tantabus, hoc illi garrula lingua dedit.

Or, per tornare alla nostra impresa, se non deve, ne può considerarsi punto toccata di pregiudicio la dignità dottorale per tante maldicenze, nelle quali temerariamente proruppero le putride bocche de' detrattori, come può riputarsi in menoma parte pregiudicata la nobile condizion de' Medici per l'esecrande bestemie de' loro emoli, e per le maldicenze del nostro oppositore?

Ma qui si, che converrebbe inveirci non tanto contra gl' altri maldicenti, quanto contro il nostro contraddittore, il quale nella sua nota, per riuscire ad effetto le sue mal concepute idee, travviando da ciocche era suo principal disegno, have osato tanto baldanzosamente malmenare la nobile, e ragguardevole professione de' Medici; però ce n' astenemo, sì perche stimamo, che non ancora li sia passato sotto l'occhio ciocche registrò Marco Tullio *lib. 3. de officio: ibi: detrahare aliquid alteri,*

... e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di frontiera, ma un paese di confine, e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di confine, ma un paese di frontiera...

... e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di frontiera, ma un paese di confine, e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di confine, ma un paese di frontiera...

... e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di frontiera, ma un paese di confine, e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di confine, ma un paese di frontiera...

... e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di frontiera, ma un paese di confine, e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di confine, ma un paese di frontiera...

... e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di frontiera, ma un paese di confine, e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di confine, ma un paese di frontiera...

... e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di frontiera, ma un paese di confine, e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di confine, ma un paese di frontiera...

... e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di frontiera, ma un paese di confine, e per questo non si può dire che il nostro paese sia un paese di confine, ma un paese di frontiera...

Da tutto questo però non può ricavarsi così francamente quella conclusione, che capricciosamente ha preso, e pretende inferire il nostro Oppositore; imperciocchè sebbene, come si è visto, la qualità, e dignità Dottorale sia tanto nobile, ed eccelente, che quasi possa dirsi divina, non per questo deve asserirsi, che la qualità de' Medici ella è di gran lunga inferiore a quella de' giuristi.

Ed affinché pur una volta dalla mente dell'Oppositore si tolga quel velo, che sovente lo fa trascorrere in simili fallacie, vopo è mettere in Seggio la Professione de' Medici, per far paripa maritosa delle due pur troppo estimabili doti.

Veneriamo in vero, e coll' intimo del nostro Cuore adoramo l'eccellente, e nobile professione de' Giuristi, e tanto più tal venerazione s'accresce, quanto che da noi si considerano la nostra doti marce sua immeritevolmente avanzate di pregio; quindi ci persuade, non trovarsi persona alcuna, che voglia darsi a credere, che nella presete se vittal' affezione della causa abbia in noi scemato quell'ossequio alla nostra se impremai veneranda Professione meritamente dovuto; ma se mai per nostra disavventura vi fusse caduto, (locche non credemo) che si sia dato, o vengano darsi voglia ad una tal sinistra credenza, intendemo diligennarlo, ed insieme sincerar noi stessi, con metterli avanti gli occhi, che non è nostro l' impegno di mostrare, che la Dignità del Dottore ella è meno pregevole di quella del Medico; (locche sarebbe una assai temeraria impresa) ma soltanto intendemo di dimostrare, che la Dignità del medico non è meno ragguardevole di quella del Dottore.

Chi con animo pacato, e con mente sincera maturamente considera le doti, e li pregi, delli quali va fornita la medicina, non così di leggieri questa pospone all' altre professioni; ma bensì per non far pregiudizio al vero mette in testo, ed in categoria la di lei condizione, ed indi le sue glorie meritamente propala.

Ed in vero, la medicina ella per qualunque verso si rimira, deve sempre considerarsi capace di tutti gl' onori, e di tutte le lodi, che da ogni piucche Nobile professione meritarsi possono. Se la medesima si considera nella sua antichità, si vede, che ella per necessità fu prima dell' altre cose da Dio creata; Onde Gesù figlio di Sirach nel libro, *qui dicitur economicus, a liis Ecclesiasticus* al capo 38. ci fa sentire *honora medicum propter necessitatem; etenim creavit illum altissimus*; qual sentenza vien citata dal nostro *Abbe Pan.* in cap. *tua nos de homine* l' *Ecclesiastico* soggiunse; *à Deo est omnis medela*; ed indi *altissimus creavit de Terra medicinam, & vir prudens non habebit illum in appressu*; *Fili in infirmitate tua da locum Medico*; *etenim illum Dominus creavit, & non discedat a te, quia opera eius sunt necessaria*; e nello stesso luogo nonno a *lieno indoleata est aqua amara*; locche si è detto per corroboramento di cioche altrove vedesi scritto nelle Sacre Carte, *ut in exod. 15.* e ne' nostri *Decreti cap. 14. vora de pen. distin. 2.*

Se poi volgesi lo sguardo alli dilei inventori, osservasi, che costoro ebbero tutti del divino; imperciocchè per quello ci avra Diodoro, si tiene, che ella presso gl' Egizj fu primieramente ritrovata da Mercurio. E se mai reguitar volessimo l'opinione dell' antichi, dovriamo attribuire la dilei invenzione ad Api Rè de' medestori; sebbene i greci l'abbiano attribuito al Dio Apollo; onde Ovidio nel primo libro delle sue metamorfosi introducendo Apollo a parlare disse

*Inventum Medicina meum est, Opifexque per orbem
Dior, & barbarum subjecta potentia nobis.*

E benchè Omero abbia tenuto per inventori li stelli Egizj; tuttavia però sograno Etesio con brevi parole attribuisce l'invenzione ad Apollo, l'amp-

nel libro, cui titulus, de *lib. quæ ad rationalis medici disciplinam, minus, laudat, consilia, & præmia pertinent*, dimostrò apertamente, che il medico deve essere ben inteso di storie, di Poetica, di Rettorica, di Fifica, di Metafisica, di Matematica, d'Arithmetica, di Geometria, di Cosmografia, di Geografia, di Topografia, d'Astronomia, e d'altre scienze.

Affai più pregevole la medicina si conosce qualora attentamente si riflette alla di lei facoltà. Ma chi può capire quanto questa sia grande? e comprendendosi, chi mai può spiegarlo? ben lo capirono, e più bene lo spiegarono que' gran letterati dell'antichità, li quali ancorche privi del lume di Santa fede pure ebbero in tanta venerazione questa scienza, ed i suoi professori, che non vi mancò tra loro chi assentasse, che Empedocle quel medico celeberrimo avea colla sua arte restituito la vita ad una disenta, siccome ne fa testimonianza Eraclide Pontico nel suo libro *de perdita spiratione*; ed al riferir di Plinio *lib. 7. c. 37.* Asclepiade famigerato tra' medici mandò vivo in casa un Uomo, che dentro un ardentissimo rogo avea disperatamente lasciato gl'ultimi aliti di sua vita; ed Esculapio pur anche da Poeti si tiene d'aver coll'arte medica richiamato un morto alla vita; onde si legge di lui

*Tuque potens artis, reduces qui tradere vitas
Nostræ, atque in Cælum manes revocare sepulto.*

Vero è, che tutto ciò non merita credenza alcuna, come quello, cui resistono i principj di nostra Religione, sapendosi bene, che questa facoltà al solo Dio sta riservata ad ogni modo però l'è ben vero altresì, che se il medico non può un uom morto richiamare alla vita, può senza meno restituir la salute ad uno disperato di quella, siccome tutto di ce ne fa chiara testimonianza la maestra delle cose, la vera Madre della verità, la sperienza; la quale giusta il parere degl'uomini di sano, e retto intendimento si è appunto

*Quella, ch'il ver dalla bugia dispaja,
E che può dotte far le genti grosse.*

Finalmente se mai si riguarda la medicina nella sua necessità, nell'utilità, e nell'altre sue virtù, di grazia qual professione, qual cosa nel mondo può considerarsi di questa più necessaria, più utile, e più onesta? nessuna, nessuna al certo. Or dunque, se ravvisandosi in ogni vero la medical disciplina, ella si riconosce per una dignità la più nobile, la più riguardevole, la più eccellente, come può tollerarsi, che la medesima si ravvisi immeritevolmente bersaglio dell'atruj maldicenze, e non si castigino esemplarmente i suoi detrattori a misura delle loro esecrande bestemie?

Però ancorche da noi si fusse eretta nicchia così illustre per la medicina, non resta punto scemato di pregio l'obelisco pur troppo glorioso della scienza legale; conciosiacchè dovendonsi amendue queste dignità considerare nella stessa condizione, godendosi da' Medici tutti que' privilegi, prerogative, preerogative, ed immunità, che godono li Dottori, e alle lodi, ed esaltazioni dell'una rimane l'altra puranche egualmente lodata, e gloriosamente esaltata. Onde ci lusingamo non esservi persona, che voglia censurare la nostra impresa, su 'l riflesso, che lodandosi la dignità del Medico punto non si sminuisce di pregio quella del Dottore, ma ben vero questa nelle glorie di gran lunga più s'avvanza; locchè fin dal bel principio è stato il nostro unico, e principjal disegno.

Non ci riuscirà grave invero dimostrar ad evidenza, che la dignità del Medico non è inferiore a quella del Dottore, ma ben vero a questa eguale; conciosiacchè tale appunto è stato l'insegnamento de' nostri maggiori.

Il chiaro lume della giurisprudenza Ulpiano nella *l. præse. l. ff. de var. & ex. cognit.*

... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...

... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...

... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...

... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...

... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...
... e per questo motivo, si è dovuto...

[The text in this block is completely illegible due to heavy horizontal scanning artifacts.]

82

re a quelli, che prima d'essi loro hanno nel Seggio di Matera le cariche universali amministrato, ella è vana affatto, ed irragionevole. E vana, ed irragionevole una tal pretensione sul riflesso, che da tutti i nostri maggiori è stato fortemente sostenuto, che sempre quando in una qualche assemblea trovansi accollati più soggetti, de' quali qualche uno avesse alla comune altra dignità particolare accoppiata, non può, ne deve per quella riguardo pretendere d'essere all'altri suoi colleghi preferito; dovendosi sempre aver in considerazione la sola anzianità dell'esercizio.

Per fondare questa verità lunga fatica alcuna durar non douremo, ad oggetto che nella prima nostra nota si palpabilmente dimostrata con più, e diverse ragioni, e ragioni invero, che reggono a martello. Però acciocché ognuno conosca, che la ragione de' nostri principali quantopiù si summa, tanto maggiormente chiara, e limpida si rende, ci contoleremo un necessità aggiungerne dell'altre.

R Ella è massima incontrastabile, da tutti concordemente abbracciata, che una medesima persona per la varietà delle dignità, che l'adornano, può variamente essere trattata, e diversamente riconosciuta, cioè a dire, può per una essere dall'altre preceduta, ancorche fusse per l'altra alla medesima preferita; così appunto colla regola d'infiniti Autori ci lascio registrato Giacomo Gattaleodo nel suo famoso trattato *de Jur. preced. part. 1. c. 1. num. 2. ibi non est incommensurabile quod unum, et eadem persona ab uno respectu dicitur jure cessatur, cum hoc sit concedendum nisi ne duplicis juris, quod unum, et idem habet, tunc uno casu possit esse major, et dignior, et in alio minor, et minus dignus.*

Il celebre Giureconsulto Giacomo Andrea Cruso nel suo tratt. *de preced. lib. 4. cap. 33.* così contesta l'assentata verità: *ibi Nec absurdum est, aliquem diversis respectibus, et majorem, et minorem esse altero: cum queritur, et ibi a Iosepho. quod: et licet vulgo dicatur unum, et eandem personam non debent censeri diversis jure, s. cum, qui ader. 22. ff. de usucapionibus, l. assensu. hoc. p. 1. c. 1. num. 28. attamen hoc regula fallit in actibus, qui diversis temporibus respectu habentur, et sic in eadem personam, ff. de vulg. et pupill. l. unum. Bartol. in hoc. c. 22. circa finem: et diversos etiam respectus admittitur consideratio duplicis juris, etiam in eadem persona, cum uno casu possit esse major, et dignior, et in alio minor, et minus dignus. loche vien confermato da Freyde *de Jur. feud.* nel lib. 1. c. 1. fol. 23. Martell. de. 1. 10.*

L'Abb. Panormit. in *cleric. cap. p. v. l. 1. de cur. off. prebenda. 4.* così egregiamente corroborata la nostra proposizione: *ibi ex quo nota, quod quis potest eorere uter plurimum personarum, et quandoque reprehensurè in Collegio certam personam, sicut Canonicum, quandoque reprehensurè aliam personam, s. licet Episcopus, qui nullo jure tractatur cum reprehensurè unam personam, alio casu reprehensurè aliam.*

Ma a che serve riferir Dottori, quando tuttociò vien avvalorato, e corroborato con infiniti esempi, tra quali stimiamo convenevole trarcello a quella, che ci somministra Andrea Gaill. nel suo trattato *de Arrogis Imperii cap. 5. num. 1.*, ove parlando del Re delle Spagne, riferisce, che costui quantunque per la sua dignità Reale non avesse chi l'avan. alla, ad ogni modo per un'altra dignità, ch'ei avea come Duca di Borgogna, dovendosi assembleare ne' comizi dell'Impero, occupava tra Principi quel luogo, che l'apparteneva non come Re, ma benvero come Duca di Borgogna.

Aveva parache l'esempio dell'Arcivescovo di Mogonza, il quale avendo un Canonicato nella Chiesa di Spira, ancorche fuori del capitolo ogni altro precedesse, tuttavia però qualora egli in quello interveniva, dovea il

suo luogo come Canonico occupare, siccome riferisce il citato *Crusio lib. 1. cap. 5. num. 3.*, ibi: *Sic Archiepiscopus Moguntinensis habens Canoniam in Ecclesia Wirzburgensi, vel Spirensi, extra Capitulum major est, hoc est Archiepiscopus, & alios antecellit, c. postulastis penult. ubi Panor. de concess. prebend. in capitulo vero, & aliis capitularibus est minor, hoc est Canonius, & tanquam talis debet sedere in loco, neque potest precedere Episcopum Capituli.*

Altri esempi ci vengono somministrati dal cennato *Gottofredo*, il quale dopo avere la già detta massima confermato, così favella: *In Archiepiscopo, vel Episcopo habente Canoniam, qui in capitulo est minor tanquam Canonius, extra Capitulum vero est major tanquam Archiepiscopus, vel Episcopus c. postulastis penult. de concess. prebend., & ibidem adnotavit Abb. in 4. notabili, unde p. 1. a apud Menoch. conf. 51. num. 43. Ita dicitur Archidiaconus major Archipresbitero respectu administrationis jurisdictionis, qui tamen co minor est in altaris ministerio: cap. 1., & cap. offic. de offic. Archidiaconi, sic etiam abbas est Canonico major, & dignior quando tanquam singuli considerantur, & tamen minor quando ipsi Canonici sunt Collegialiter congregati.* E dopo avere diversi Autori allegato, adduce l'Esempio del Vescovo eletto Consigliero del Principe, ibi: *Episcopum Consiliarium Principis in consilio sedere tanquam Consiliarium*: ed in appresso assenta, che ogni qualvolta li stessi Consiglieri del Principe sedono in Collegio Doctorum, tanquam Doctores sua in loco sedere.

Ma tralasciando tanti, e tanti altri esempi riferiti dagli'esteri, ci appigliamo soltanto a riferire gl'esempi, che ci somministra questa dominante del Regno.

Non avemo avanti gl'occhi l'esemplarissima assemblea de' Canonici dell'Arcivescovado, tra quali ancorche vi siano più, e diversi Vescovi, ed Arcivescovi, ad ogni modo dovendono costoro intervenire nel capitolo, occupano il luogo, che lor s'appartiene non già come Vescovi, ma come Canonici.

Avemo avanti gl'occhi il venerando Collegio de' Maestri in Teologia, tra quali quantunque vi fossero molti di diverse dignità decorati, tuttavia però intervenendono nel Collegio, occupano il luogo, che loro spetta in riguardo del Magistero, e non dell'altre dignità.

Avemo avanti gl'occhi tante pie, e devote Congregazioni, tante estaurite, e tanti Sagri Monti, nelli quali ancorche vi siano eletti molti officiali di diverse dignità forniti, ad ogni modo intervenendono in quelli, occupano il luogo, che loro spetta non per l'altre dignità, ma per l'officio, ch'esercitano.

Avemo avanti gl'occhi il nostro famoso Collegio de' Dottori, in cui qualora non i Vescovi, non i Consiglieri, ma li Regenti stessi, come Dottori vi assistono, questi non nelle sedie, o altri luoghi contraddistinti s'allogano, ma ben vero nelle teranna coll'altre Dottori del Collegio secondo la di loro anzianità. Locche, tralasciando, che è noto ad ogn'uno, ci vien registrato appo molti da *Tassone sup. Pragam. de Antepiato vers. 3. ceter. 3. num. 270. ibi: Si in Episcopos aliqui de Collegio esset, non in sedis, sed in scanni, ut ceteri collegii sedebit.*

Finalmente, tralasciando mille, e mill'altri esempi, ci specchieremo soltanto in questo splendido, e venerando Supremo Senato, in cui ancorche vi fossero Ministri di più, e diverse altre dignità decorati, come a dire di Conte, di Marchesati, e di Ducati, pure sedendono in questo S. R. C. eino occupano il luogo, che loro spetta per l'anzianità del loro Ministero.

Or s'è così, come non devesi riputar vana, e irragionevole, e

Avvagante la pretenzione del magnifico Dottor Giuseppe Capolla, ed altri suoi comprofessori, li quali dovendone intervenire nelle pubbliche funzioni si fanno dal Governo della Città di Matera, e dovendone sottoscrivere come eletti Scritture, e Mandati si fanno dalla medesima Università, vogliono essere preferiti alli Medici, ancorche costoro nell'esercizio delle loro cariche universali fossero di quelli più anziani? Se una tal pretenzione abbia fondamento di ragione, ben l'hanno compreso i Signori Giudicanti. Quindi noi rilucandoci per l'appresso di maggiormente mettere in chiaro la ragione de' Medici nostri principall, stimammo convenevole far passaggio al

C A P O S E C O N D O .

In cui si dimostra ad evidenza, che li Medici della Città di Matera devono innegabilmente precedere a i Dottori, che dopo loro hanno le cariche universali amministrato, e questo perche così vuole la consuetudine del Luogo.

Quanto sia grande la forza della consuetudine ben a tutti è noto, venendo attestato dalle costituzioni tutte non men Cesaree, che Pontificie, le quali in diversi luoghi diversamente han spiegato la di lei potenza, e quindi è, che li stessi Autori puranche si son divisi nella dimostrazione della sua facoltà, di forteche, tal uni hanno affermato, che la consuetudine ha forza di legge *l. de iuribus ff. de legibus*; Altri hanno assentato, che ha forza di correggere la stessa legge *l. de quibus ff. eodem*; altri l'hanno chiamato ottima interprete delle leggi *l. si de interpretatione ff. eod.*; altri altrimenti l'hanno spiegato; noi però volendomo divider la di lei forza, ci spogliamo alla disposizione del Testo nel *cap. 1. de iur. Abb. de consuet.* da cui vien preferito, che la consuetudine derogi la stessa legge.

Posto ciò, sono quasi sicuri di giungere felicemente al nostro premeditato disegno, qual appunto si è l'apertamente dimostrare a Signori tutti del S. R. C., che quandomai tutt'altro mancasse, la sola, e nuda consuetudine, nel luogo ella è valevole a rendere chiara, e patente la ragione de' nostri principall.

Nella consuetudine, che tuttavia regna nella Città di Matera sia, che chi prima have esercitato le cariche universali quelli è stato preferito, senza averli mira alla qualità Dottorale, non può richiamarsi in dubbio, essendosi nell'altra nostra nota evidentemente dimostrato, costando da validissimi documenti, che si conservano negli atti, e precisamente dalla fede fatta *ordine Iudicis* dalli Signori del Governo della Città di Matera, *fol. 20.*, di cui ci attenemo replicare l'intero parole, per non crear tedio alli Signori Giudicanti; onde ne traferiveremo poche, sulle quali imploramo una di loro particolare attenzione: **ibi: sapientissimamente: CHE IL PRATTICATO IN QUESTA PREDETTA CITTA' SI E', CHE CHI PRIMA HAVE AMMINISTRATO E' STATO PREFERITO COSI' NELL' FIRMARE, COME NEL SEDERE, NON OSTANTE, CHE FUSSE STATO DOTTORE.**

La suddetta fede viene avvalorata con un' altro attestato fatto dal Magn. Cancelliere della medesima Città *fol. 30.*, di cui puranche poche parole traferiremo,

